

Progresso

di L. F.

Alcuni giorni orsono un amico mi ha posto una domanda apparentemente banale, ma che in realtà mi ha lasciato perplesso e mi ha fatto a lungo riflettere: mi ha chiesto quanto oggi conosciamo del corpo umano.

E allora con la mente ho fatto rapidamente un lungo percorso indietro, nel tempo e nello spazio.

Nella storia dell'universo, che gli scienziati stimano in circa 13 miliardi di anni, solamente gli ultimi 6000 sono quelli che riguardano la cosiddetta "civiltà dell'uomo", un periodo davvero breve in senso assoluto! E di questi, solamente gli ultimi 100 anni hanno visto la scienza svilupparsi in modo vertiginoso, travolgente, esponenziale. Se pensiamo per un momento al cuore, che solo un secolo fa era considerato intoccabile, è stato fermato, è ripartito, è stato aperto, si è operato al suo interno, oggi anche a distanza con robot teleguidato, è stato completamente sostituito con il trapianto. E così via se pensiamo a tanti altri campi della scienza e della tecnica, in particolare alle comunicazioni.

Riflettendo su queste imprese, viene da avere l'impressione di una potenza illimitata dell'azione dello scienziato, del suo pressoché completo dominio sugli eventi sì da far ritenere di aver raggiunto un valore assoluto e illimitato.

Se in una notte d'estate guardiamo lo splendore della Via Lattea, osserviamo 250 miliardi di stelle ognuna molto più grande e splendente del sole; nel firmamento probabilmente ci sono altri 10 miliardi di galassie come la Via Lattea.

Ebbene l'immensità dell'universo, così come quella del tempo, è probabilmente infinita e questo senso di grandezza, si ripete in tutti gli elementi che costituiscono l'immensità del creato. Proviamo a calcolare il numero di globuli rossi che circolano in ognuno di noi o il numero di atomi da cui è composta una sola cellula del nostro organismo. Verosimilmente non sono inferiori al numero delle stelle in cielo!

Ecco dunque, che di fronte all'immensità spaziale e temporale dell'universo, di cui l'essere umano rappresenta una riproduzione, l'opera dello scienziato, per quanto mirabile, può sembrare non raggiungere alcun valore.

Di fronte a queste grandezze tutte le vanità umane svaniscono, le illusioni si dissipano. Con molta umiltà, ma anche con vivo senso di speranza e di fiducia, siamo consapevoli che quanto oggi non conosciamo, o addirittura non sappiamo nemmeno che possa esistere, domani troverà una giusta spiegazione, troverà la verità.

Ebbene per rispondere alla domanda dell'amico su quanto conosciamo del corpo umano, ma io direi anche quanto l'uomo conosce di sé stesso, si può rispondere molto semplicemente: tanto rispetto al passato, niente rispetto al futuro!

Tuttavia, deve esserci qualcosa che non ci deve far perdere di vista la giusta misura del nostro essere!

In un mondo sempre più materialistico, in cui sempre meno si affermano gli ideali, deve esserci una forte tensione morale che da un lato ponga i limiti dell'azione umana e dall'altro dia un valore e un significato permanente alle sue azioni.

Il progresso della scienza, così come il percorso dell'uomo nella vita, è lungo ed è costellato di errori o di insuccessi; errore e insuccessi che rappresentano i necessari passaggi senza i quali nessuna opera umana può essere condotta a buon fine.

Il progresso, cui l'uomo finalisticamente tende, è fortemente travagliato; la ragione, la volontà, la creazione si alternano e talora si contrappongono all'immaginazione, al sentimento, allo spirito di conservazione. Gli errori accadono prima della Verità, le tenebre precedono la Luce.

Ecco allora che i singoli piccoli passi che compie la scienza non devono restare fatti isolati a sé stessi, ma devono essere considerati in un valore più universale.

L'atto singolo deve essere concatenato agli altri in una visione globale che dia loro un valore permanente e durevole, che sopravviva nel tempo, diventi immortale.

L'orgoglioso, che con superbia si compiace del proprio lavoro, deve pensare che la sua grandezza è immaginaria e che egli non è sicuramente superiore a coloro che si rifiuta di riconoscere come propri simili. Deve pensare che il patrimonio acquisito deve essere distribuito saggiamente nella vita perché è il solo mezzo per poterne godere.

Lo spirito desideroso di illuminarsi e di istruirsi quanto più progredisce nella conoscenza, tanto più diviene consapevole che i suoi apprendimenti gli permettono di misurare l'enormità della sua ignoranza e più egli sente profondamente che un'altra esistenza è indispensabile per rivelare i misteri che aspira conoscere e che restano su questa terra impenetrabili al suo raziocinio.

Ciò che può impedire il progresso dell'umanità, e ne rappresenta la morte, sono l'errore, l'accidia e l'orgoglio che degradano l'intelligenza dello spirito umano. L'ignoranza, l'ipocrisia, l'ambizione che pervertono le più nobili virtù, paralizzano ogni sentimento intimo di verità.

Non si può conquistare il dominio del proprio pensiero fin tanto che si è schiavi dell'istinto, dei pregiudizi e dei sentimenti; è questo il lavoro dell'apprendista che, per mezzo della "Saggezza" e della "Forza" raggiunge la "Bellezza" chiudendo in un triangolo la figura simbolica della Perfezione, il principio costruttivo di tutti gli organismi; la pietra grezza si trasforma nella pietra levigata dell'operaio; soltanto dopo, la pietra ripulita da ogni imperfezione si trasforma nella pietra cubica della maestria.

Ma il percorso è continuo, incessante; bisogna non solo liberare lo spirito umano dai desideri egoistici, dalle paure, dominare le proprie passioni; è necessario compiere una lunga operazione di purificazione, una catarsi che va compiuta con sincerità, con tenacia, senza misericordia. E' necessario in un certo senso come distaccarlo dal corpo: una morte simbolica nel senso che elevando l'uomo al di sopra del mondo terrestre lo si porta a contatto con l'Essere Supremo: il fine ultimo dell'Umanità.

Non si pone alcun limite alla ricerca della verità, ma il cammino dell'uomo avviene per gradi e per fasi; con la stessa freddezza scientifica con cui si può procedere ad una lunga preparazione in un laboratorio di fisica o di biologia.

Attraverso vari passaggi: la “malattia” che indebolisce i più forti e umilia i più grandi; l’“armonia” che addolcisce i caratteri più duri e li dispone a bene; la “tolleranza” che porta a rispettare tutte le convinzioni; la “morte” che separa le varie parti del corpo umano sottomettendole a forme nuove e consente di superare, vincere le umane passioni trasformandole da forze negative in forze positive; si raggiunge alla fine la “conciliazione” che cancella ogni motivo di dissenso e giunge ad unire tutti gli uomini in un legame di totale fratellanza.

Dopo la nascita e la vita, attraverso la “morte” può essere raggiunta l’“immortalità”, la Perfezione simbolicamente descritta dal numero sette che rappresenta la fusione delle due nature terrestre e divina.